

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

A vedere la nostra piazza così gaia, così festiva, popolata di Rinaldi galanti e di Armide bellicose, si direbbe che abbiamo i Croati a due mila miglia. Eppure li abbiamo a due passi.

La notte del giovedì abbiamo perduto due uomini, e una piroga ebbe una palla nel ventre, verso Fusina — I nemici non rideranno certamente, chè hanno avuta la loro parte con usura: ma anche noi non possiam ridere finchè non abbiano avuto il colpo di grazia che ci liberi per sempre dalla loro presenza.

La notte seguente — è uso vecchio della città rimettere gli affari alla notte — la notte seguente i nostri tentarono una sortitina a Brondolo con buon successo.

Stanotte... toccherà forse ai Tre Porti... E così va bene. Ci tengono desti e vigilanti, e in questo ci fanno miglior servizio di quei nostri amici, che ci vorrebbero dar l'oppio.

All'erta sempre! Bisogna contentarli quei benedetti Croati!

Gl'infaticabili redattori del *Fatti e Parole*, i quali come sapete son quattro, e non per tanto fanno una volontà sola, come le quattro Italie del Gioberti faranno una Italia sola, camminano per mezzo della gente colle loro otto orecchie tese per rilevare i desiderii del Popolo, e quando hanno udito molte bocche d'accordo nel proporre qualche cosa ragionevole vanno a casa, la buttano in carta e la danno al fattorino della Stamperia.

Siccome poi il Popolo dice i suoi desiderii senza giri di parole, senza velo di rispetti umani, così essi, notari del Popolo, non mozzano le punte allo spino, nè v'aggiungono foglie: ma ridicono la cosa schietta e netta come l'hanno udita, lasciando il giudizio a cui spetta.

Per esempio, ier sera il Popolo opinava che s'avesse ad aggiugnere al Comitato di guerra alcuni ufficiali giovani, scelti dalle *armi sapienti*, cioè dal Genio, artiglieria, marina: e non già per figura, ma con voce in capitolo.

Nei grandi bisogni della Repubblica, nei casi urgenti quando gli uomini devono essere quadrupli per durare alla fatica ed esser dappertutto, la guerra è meglio confidata ai giovani che ai vecchi. In tutte le professioni i vecchi sono pel consiglio, i giovani per l'azione. I Generali vecchi misero a pericolo la Repubblica francese; i giovani, Hoche, Buonaparte, Carnot, Moreau, Dessaix, Lannes la salvarono.

Ogni regola ha la sua eccezione: Massena p. e. non era giovinotto. E il Popolo, nella sua vergine giustizia, sa fare le eccezioni. Così p. e. il Popolo dice che *Antonini* e *Belluzzi* sono giovinotti di 20 anni, e se portano i baffi grigi gli è perchè hanno la debolezza di mettervi sopra la cipria. — Ma di un altro il Popolo dice: *che ha gli anni di Matusalem*; di un terzo domanda: *quanti anni sono che è morto?* come volendo dire — guarda la malizia! — chè nessuno s'accorge che egli sia vivo. Il buon Popolo veneziano è sempre gioviale e morbinoso, e trova delle barzellette anche quando tuona il cannone a Fusina.

SCOPERTA DI ALCUNE MINIERE.

Gran maestra è la necessità. — Quando il bisogno ti preme a' fianchi, ti si presentano alla mente di certe sorgenti da cavarne danaro cui non avresti mai pensato in tempi ordinari. Ora noi crediamo ben fatto di additare qui alcune di queste sorgenti, da cui puossi avere qualche sussidio nella lunga e dispendiosa guerra tra uomini e bestie; le quali sorgenti, se non saranno tanti Perù, siamo certi che qualche prodotto daranno; e tanto maggiore, quanto meglio vi si adopreranno coloro cui spetta farne lo scavo. — Saremo noi defraudati nelle nostre speranze quando prepariamo

IL REGALO ALLA PATRIA?

Se il Prete, dopo aver benedetta dinanzi agli altari l'unione di due sposi, domanderà loro un *Regalo alla Patria*, lo negheranno essi in quel momento di religiosa commozione, in quel momento ove il cuore si sente più puro, più elevato, più benefico? Non aggiungeranno essi il *Regalo per la Patria* alle tante spese che pur si fanno in quelle occasioni, e di cui pur molte si potrebbero risparmiare? — Noi fidiamo. — Il Prete domandi e il regalo verrà.

Benvenuto il mio bimbo! Ora non mi accora più il timore di vederti un giorno condotto via per forza come sgherro dell'austriaco, sotto la disciplina del bastone, e mandato in terra straniera, o costretto a farti assassino de' tuoi fratelli! — Benvenuta la mia bimba! Ora non son più tormentato dall'ansia di vederti sedotta e stuprata dalle profane carezze e dagli impuri baci del sozzo austriaco! — Ben vengano ora i figli d'uomini liberi in Patria libera! — Io darò per voi il *Regalo alla Patria*, perch'ella possa condurre a buon termine l'opera della redenzione, e noi padri non abbiamo più a ricadere nell'orribile stato di maledire al momento che le nostre donne ci facevano padri.

Duro e solenne istante è la morte — anche pei giusti. Prepariamo dunque al morente una consolazione. — Ogni Italiano scenda nella tomba confortato dal pensiero che la sua morte anch'essa, sebbene non in campo contro al nemico, pure non tornerà inutile alla santa causa, perchè la sua famiglia consacrerà un' *Offerta alla Patria* in suffragio dell'anima sua.

La Patria è madre di tutti noi. — E s'ella piange de' nostri dolori e delle nostre gioie gioisce, non sarà giusto che noi tutti facciamo altrettanto con essa? Non l'accomunceremo noi a tutt' i nostri piaceri, non sederà ella regina a tutte le nostre *Feste di famiglia*? — E se poi la madre patisce e si trova in bisogno, non saranno snaturati que' figli, cui soffre il cuore di godersi una gioia qualunque senza chiamarla a parte?

La madre nostra comune — ch'è la Patria — è stretta ora da molti e grandi bisogni; — nè occasione per poco solenne deve a noi presentarsi senza che pensiamo a lei, a venirle in aiuto come meglio possiamo. — Un nostro bambino riporta il premio alle pubbliche Scuole, — un nostro figlio si distingue nelle schiere dei prodi soldati della Libertà, o muor per essa, — e noi ringraziamone Iddio che ci diede queste consolazioni, e portiamo un *Regalo alla Patria*.

Si porti il *Regalo alla Patria* quando celebriamo nelle nostre case quegli anniversari che ci risvegliano in cuore dolci o solenni memorie. — Si porti il *Regalo alla Patria* il giorno che, riavuti o noi o uno de' nostri cari da lunga o minacciosa malattia, andiamo al tempio a ringraziare.

il Signore. — Si porti il *Regalo alla Patria* quando ci troviamo salvi come per miracolo, noi o qualcuno dei nostri, da qualsiasi pericolo. — Si porti il *Regalo alla Patria* ad ogni fatto che avviene prospero alle nostre armi. — Si porti in somma un *Regalo alla Patria* in tutte le occasioni in cui il cuore è altamente commosso, e le quali se noi non possiamo ad una ad una additarvi, ve le additerà il pensiero della Patria in bisogno, e che domanda il soccorso de' figli suoi: lo domanda al povero, lo domanda al ricco: lo porti il ricco come *deve*, lo porti il povero come *può*: son tutti figli egualmente cari, egualmente amati.

Or quali saranno gli operai allo scavo di queste poche minierette che abbiamo indicato, e delle molte che saprà scoprire da sè la carità cittadina? — Preti, Ministri di ogni culto! — Il diritto è vostro al santo lavoro! — Voi operai della vigna del Signore, servi di quel Dio che non vuole nè oppressori nè oppressi, mediatori di pace e di carità, — è vostro il diritto alla nobilissima fatica! Tocca a voi star vigili su tutto che avviene, specialmente fra i vostri Parrocchiani, per profittare di tutte le circostanze, sorprendere i cuori nei momenti di commozione, e cavarne alcun pro di danaro a questa povera Patria! — Tocca a voi — ed è di vostro diritto — animati e sostenuti dal pensiero della Indipendenza di Italia, coll' ispirazione della Religione, spetta a voi adoperare la toccante parola, perchè non resti un pio desiderio il *Regalo alla Patria*.

IL LEONE E L' AQUILA.

A. Buondi, Leone!

L. Mal ti colga, grifagna! — Che vuoi da me? Presto!

A. Ih ih! Meno caldo! Non son due giorni che sei uscito di bambino, e già parli sì alto che non mi starebbe bene nemmeno a me, che pur fui per tanti anni la tua padrona, e che il sono ancora di diritto pei trattati del 45.

L. Questo lo decideranno di fatto i cannoni del 48. — Ma insomma cosa vuoi? Spicciati e di' franca, e non mi fare la gatta morta, perchè già è finito, e per sempre, il tempo dei gabbi. Parla!

A. Vengo a parlarti di pace, se vuoi.

L. Non voglio: — va al diavolo!

A. Ma senti, e lasciami dire. Il nostro Ferdinando, che poi in fine è un buon pastore (voi lo chiamate *testone*) si è fatto anch' egli costituzionale. Ora la Costituzione l' avra anche il tuo paese, se vuoi; e per essa libertà di stampa, e diritto d' associazione, e guardia nazionale, e

L. E balzelli nuovi ogni giorno, e coscrizioni ogni anno, e testatico, e Polizia, e Giudizio statario, e legge marziale, e Spielberg, e Croati; — e tutti que' cari presenti da Pasqua con che ci regalava di quando in quando quella dolce creatura del Metternich. — Oh in somma, va al diavolo e finiamola; — o, se vuoi parlare di pace, ripassa prima i tuoi monti. Ma fin che mi stai in casa, armata come l' assassino, io non ti dirò mai e poi mai che una sola parola: Guerra a morte!

A. Oh, ma sei il gran matto! Guerra guerra! Si fa presto a dirlo: ma poterla sostenere la guerra, la è altra cosa nè tu mi sembri da tanto, se i fatti parlano giusto. Guarda, a buon conto: presso che tutte, o tutte, le tue provincie me le ho io adunghiate di nuovo e le tengo fra' miei artigli. Resta la sola Venezia: quanto starò io a riprenderla?

L. Ma intanto resta essa; e prima che tu ci torni un' altra volta qua entro, prima che la Caserma Pio IX si chiami ancora dei gesuiti, oh se n' hanno a veder delle belle! — Riprender Venezia! Va la, che hai fatto proprio giusti i tuoi conti! Ma non sai che ogni Veneziano ha giurato a Dio nel suo cuore che mai più l' orrido giallo e nero non rattristerà le sue vie e le sue piazze finchè l' ultimo di essi respiri? E non

sai che quando anche l'impossibile fosse divenuto un fatto, e i nostri inespugnabili Forti per un mal giuoco di Satana fossero superati . . . A proposito, dabben grifagna: Tu che per nostro malanno sei stata per sì gran tempo a Venezia, dovresti pur capire cosa intendo di dire quando dico i *Forti*. — Dimmelo all'orecchio: li conosci tu? — perchè mi sembra di vederti fare due occhiacci tondi tondi da civetta, che paion dire: Non ne so un'acca. L'ho io bene indovinata?

A. Se ho a dirti schietto, non li conosco troppo bene, quantunque io abbia qui dimorato molt'anni. — Sai pure i dispaaci, le occupazioni . . .

L. Basta basta! Vuol dire in buon italiano che ci venisti *austriaca* e n'esci *patana*. — Ma non fa niente; stammi attenta che te li spiegherò io, e ti spiccio in venti parole. — Prima di tutto bisogna che tu faccia tanti bocconi, e uno per volta, di tutt' i nostri Forti, e là, con tuo buon permesso, te ne ammazzeremo de' tuoi uomini — bestie quanti vorrai, o meglio, quanti non vorresti. — Supponiamo che questi Forti sien presi . . . Mi vien da ridere. Ti piace l'augurio, grifagna?

A. Dio l'avveri!

L. Taci, scomunicata! Se vuoi sperare qualcosa, prega il demonio che ti conosca bene. — Ora dunque torniamo a noi. Quando avrai presi i Forti (pum!!), verrai avanti, n'è vero? — Ebbene: noi ti riceveremo colle molte salve di certe nostre barchette di peniche, di pramme, di piroghe, di pontoni che teniamo tutt'attorno qua e là. — E tu trapassi anche tutte queste barchette, e avanti — dritta a Venezia. — E tutte le nostre isolette? — E il cimitero dei nostri morti che coroneremo di cannoni, certi che i nostri morti pregheranno che appuntino bene? e . . . e poi ci troverai schierati e con la miccia ai cannoni su certe *fondamente*, e ai Giardini e in campo di Marte e a s. Giobbe, dove sta certa che ti accoglieremo con quanto piombo e con quanti sassi ci troveremo avere; — e quando ci avrai snidati anche di là, pensi tu che sia tutto finito? Non sai che il di più e il più difficile ti resterebbe ancora a vincere? giacchè, e tientene per avvisata, ogni oggetto allora in Venezia diverrebbe arma, ogni famiglia un drappello, ogni casa una fortezza, ogni finestra, ogni pertugio, ogni spiraglio una feritoia; — e quando tutto fosse perduto, resterebbe ai miei Veneziani ancora tanto di forza per dar fuoco alle loro case e seppellirvisi sotto, prima di darti ricetta un'altra volta nella loro città. — Però sappi pure che da questo siamo per ora le mille miglia lontani, e che io ho tutta fidanza di vederti prima stritolata, come in mezzo a due mangani, tra Venezia e Verona.

A. Ih! quante cose! Peraltro io ti offro ancora dopo tutto ciò, che tu ti stacchi dal velenoso Serpe di Lombardia, e torni in pace sotto il mio buon Governo.

L. Ed io ti rispondo per la mia Venezia e per la sua sorella lombarda: — Guerra a morte!

A. A rivederci dunque coi miei Croati.

L. Va bene; e mandane molti, sai; chè il cannone dei miei Forti avrà pane per tutti.

A. Addio, Leone.

L. Mal ti colga, grifagna; — va al diavolo!

OFFERTE ALLA PATRIA.

Tre agenti di commercio offerivano spontaneamente alla Patria una quota mensile sui loro stipendii; e nella lettera indirizzata al ministro in data del 20 corrente manifestavano il desiderio *che vengano invitati tutt' i negozianti, artieri ed agenti privati ad offerte mensili pei bisogni della guerra*. Noi in nome del Popolo ringraziamo del loro pio desiderio quei tre che alla generosità vollero aggiunta la modestia occultando i loro nomi, e ci facciamo mallevadori che i loro voti saranno prontamente ed alacramente assecondati da tutt' i *negozianti artieri, ed agenti privati*, che non aspetteranno di essere invitati alla nobile offerta, ma accorreranno a farla spontanei.